

Mercoledì 16 aprile 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

## I videogiochi che piacciono all'esercito americano

C'era una volta un prodotto per le sale giochi grande e ingombrante come un flipper. Nell'interno c'erano piccoli modellini di giocatori di baseball che spingevano la pallina alla base. Questo gioco, che fece il suo ingresso nei bar negli anni cinquanta, si chiamava banalmente «Official Baseball» ed era il prototipo dei videogiochi più sofisticati ed elettronici che incantavano milioni di adolescenti. Altri ne seguirono: macchine per guidare sulle piste di Formula 1, simulazioni di astronauti, buffi personaggi coinvolti in avventurose imprese. I nomi delle case di produzione erano sempre gli stessi: Atari, Sega, Williams. Gli stessi che troviamo oggi sul mercato consumer, con prodotti sempre più veloci, piccoli e coinvolgenti. Case che hanno fatto la storia del videogioco, come ha voluto raccontarci Francesco Carli che, all'interno del Futurshow, ha curato uno spazio dedicato all'archeologia del settore. Ed è quasi inutile dire che il videogioco è stato il protagonista di questa edizione del Futurshow di Bologna. Ragazzini e frotte si sono accalcati negli stand della Gig, della Giochi Preziosi, della Cto, della Computer One, per provare le nuove console di giochi e i Cd-Rom dell'ultima generazione. Nintendo 64, in commercio da marzo, è una console a 64 bit, il che significa eccezionale risoluzione grafica per le immagini in 3D e straordinarie capacità di muovere figure e oggetti fluidamente. Sembra di facile uso. Un'altra offerta del mercato è quella della Sega che ha potenziato la sua console «saturn» (a 32 bit) con il supporto della Hitachi, della Yaamaha e della Motorola. Otto microprocessori, grande capacità di memoria e 200 titoli offerti per questa postazione che permette di godersi persino «Quake», uno dei videogiochi dell'anno, in Surround. Il mercato dei videogiochi dal Giappone ha contaminato anche l'Italia. La Cto di Bologna, assieme alla Leader, è la più grande casa distributrice di Cd-Rom ma la maggior parte del suo fatturato lo fa coi videogiochi per console e Pc, grazie ad accordi presi in passato con Amiga e Commodore e, per ultimo con la LucasArts. Al Futurshow ha presentato «Comanche 3», una simulazione con elicotteri basata sulle informazioni ricavate direttamente dalla NovaLogic, che lo produce, in contatto con l'esercito americano che gli ha fatto studiare il funzionamento del Boeing Sikorsky. Cambio retrabile per l'atterraggio, accessori e comandi che agiscono come se fossero veri. Nell'ultimo numero la rivista «Wired» parlava di simulatori di guerra per addestrare l'esercito americano. Videogiochi usati a scopo strategico. La Cto, nel comunicato stampa, ha rilanciato la notizia, asserendo che l'esercito americano sta sviluppando nuove strategie di battaglia basandosi su questo gioco. Sarà, intanto presenta anche il Cd-rom di «Independence day», che uscirà a luglio, e c'è da sperare che anche questa volta l'esercito americano non lo prenda come pretesto per simulare strategie di battaglia con le forze aliene.

[Isabella Fava]

Parte il tour del musicista di Correggio: prima tappa il 28 giugno a San Siro. Pronto anche il suo libro

# Il rock sanguigno di Ligabue alla prova dei concerti negli stadi

«Sarà uno spettacolo lontano dalla tecnologia, dalle cuffie, dai metronomi e dagli effetti speciali: ci saranno voce, batteria, basso e tante chitarre». Una nuova canzone dedicata al giornalista Stefano Ronzani, scomparso lo scorso agosto.

MILANO. Il bar Mario è aperto. Ma, stavolta, gli avventori saranno davvero tantissimi, raccolti sotto un cielo di stelle e di rock'n'roll. Gonfia i muscoli il Ligabue abbronzato e cala per la prima volta negli stadi d'Italia, primo fra tutti il Meazza (San Siro) di Milano. Impresa dura e impegnativa, che in pochi hanno portato a termine con successo. Tra i rockers vecchio stile ricordiamo, così a caso, il «Boss» e Vasco. Due pietre di paragone che hanno accompagnato il «Liga» fino a sfiorarlo.

Lui, però, glissa con nonchalance e dribbla il confronto. «Ma no, per me l'idea resta sempre e solo quella di suonare. Perché sul palco mi sento a casa, oggi come la prima volta che l'ho fatto, tanti anni fa a Correggio. Non so perché, ma quando la musica parte mi sento bene e mi scordo tutte le paure. Forse dovrei farmi psicanalizzare, ma è così...» spiega Luciano. E, intanto, scorrono i titoli di testa di questa nuova avventura: quattro concerti estivi. Il 28 giugno a Milano, come detto. Il primo luglio a Udine, stadio Friuli. Il 3 a Firenze, prato delle Cornacchie nel Parco delle Cascine. Il 5 a Roma, curva Sud dello Stadio Olimpico.

Il Sud? Niente. «Troppi problemi per trovare gli spazi giusti» si giustifica Maurizio Salvadori, patron della Trident Agency. I biglietti costeranno lire 38.000 più prevendita e saranno disponibili da martedì. Ligabue alla conquista degli stadi, quindi. Ma perché? «Non lo so. In origine non si pensava proprio a nessun concerto, però poi mi sono fatto convincere... Oddio, io sono uno facile da convincere quando si tratta di suonare... E, poi, gli stadi... Beh, è un'emozione mica da poco. Anzi, ti dirò di più: ho paura che quattro concerti non basteranno per sfogare la mia voglia di rock».

In lontananza, intanto, vediamo un plastico del palco. Grande, molto grande, pure troppo. Chissà se il «Liga» riuscirà a scorzazzarci per tutto il tempo. E il concerto come sarà? «Rock, ovviamente. Sempre lontano dalla tecnologia, dalle cuffie, dai metronomi, e dagli effetti speciali tipo Nasa o luna-park. Quei soldi preferisco vengano investiti nelle luci e in un buon impianto... Ci saranno voce, batteria, basso e tante chitarre. Anche la mia, che comunque è ininfluente... Anzi, sarà meglio tenerle bassi i volumi, per non fare troppi danni. Inson-

## E Loredana Bertè riscopre il fascino del «live»

MILANO. «Sono più agguerrita che mai». Lo dice subito Loredana Bertè, affrontando il palco e le canzoni. Ha una voglia matta di urlare la rabbia di un passato duro e la speranza di un futuro che ora appare meno nero. «Dicevamo grigio, ma con un spiraglio di luce in più», spiega. Il concerto, del resto, parla chiaro: due ore e tre quarti di musica, nella bolgia torrida dei Magazzini Generali, con i fans che non ne vogliono sapere di andarsene. Nemmeno quando scocca la «mezza» e la stanchezza comincia a colpire. Non Loredana, però, che risale e ripete «Luna», «Amici non ne ho», «Voglio di più», «E la luna bussò», con un'energia suonata ancora, ma qui mi fanno chiudere». Loredana è cambiata, in meglio. «Ho riscoperto quanto è importante la musica: prima l'avevo sottovalutata e ho commesso un sacco di errori. Allora mi hanno tagliata fuori dal giro, dicevano che ero inaffidabile. Ma adesso stop. Adesso faccio sul serio. Basta con provocazioni, viva la musica. E, soprattutto, sotto con i concerti. Che sono la cosa più bella in assoluto, quella che ti ripaga delle tante rogne di questo mestiere». Fa rock, Loredana, con un suono tosto e picchiato, e una voce che scuote nel profondo. Come in «Zona venerdì» e «Padre davvero», due pezzi che ricordano Mimi. O come nei vecchi brani scritti da Pino Daniele e in quelli del recente «Un pettirosso da combattimento». «Vorrei che la gente comprasse il mio disco, come quello di tanti miei colleghi maschi. Perché davanti al rock siamo tutti uguali. Peccato quella maledetta Iva del 19%. Ma questo è un altro discorso». Arrampicata su una sedia, c'è anche Ornella Vanoni, sua specialissima fan. «Mi piace moltissimo - dice Loredana - quasi sicuramente lavoreremo insieme. Le scriverò un bel testo d'amore, come si merita lei. Per Patty Pravo, invece, ho scritto qualcosa di diverso. Di fantasia, ma rivolto al sociale». Si replica il 22 a Roma, il 6 maggio a Firenze e il 20 a Napoli. [D. Pe]

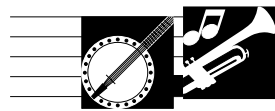
ma, sarà il classico concerto rock, un po' retrò e alla vecchia maniera. Comunque diverso dal tour precedente: stiamo già riarrangiando tutto, che è sempre una cosa molto divertente. Ah, dimenticavo: stavolta farò lo spettacolo più lungo della mia carriera. Anche tre ore di musica» avverte Ligabue.

Ma non è tutto. Una nuova canzone del «Liga» sta già girando per le radio. Si intitola *Il giorno di dolore che uno ha* ed è apertamente dedicata a Stefano Ronzani, giornalista musicale scomparso lo scorso agosto per una grave malattia. È una suggestiva ballata rock, che parte lenta e poi esplose con batteria e soli di chitarra. Ed è accompagnata da un videoclip che, accanto a Luciano, riprende un anziano pelle-rossa e un bambino. Probabili simboli del Ligabue piccolo e di come sarà da grande. Cioè vecchio e saggio.

«La canzone parte da un fatto privato, di quelli che scatenano una riflessione sul senso della vita. E, quindi, si allarga alla condizione umana in generale. Perché sono cose che capitano a tutti, prima o poi. Quando qualcosa di più forte ti mette alle corde e non c'è nessuno che ti può dare una risposta: quella risposta, allora, la devi trovare dentro di te, da solo. Il brano ha un taglio molto realistico e, comunque, lascia un segnale di speranza».

*Un giorno di dolore che uno ha* sarà contenuto nel nuovo album di Luciano, che segue il grande successo del precedente *Buon compleanno Elvis*, reduce da novecentomila copie vendute e da un anno e mezzo in classifica. Sarà un doppio disco «live», il primo del rocker padano, registrato durante varie tappe della tournée dell'anno scorso. Il titolo sarà *Su e giù da un palco* e conterà altri due brani inediti. La pubblicazione è prevista entro quest'estate. Il 15 maggio dovrebbe uscire, invece, il debutto del «Liga» scrittore: *Fuori e dentro il borgo*, per Baldini e Castoldi. Il contenuto: 43 racconti. Forse per sognare Hemingway restandosene comodamente a Correggio.

Diego Perugini



## Jazz

L'informalità di Betty Carter ha connotati di scienza. È straordinario come la cantante afro-americana riesca a trovare, per ogni brano, un punto di vista differente. E la precisione, inoltre, con cui stravolge la fisionomia melodica: la grazia con cui deforma l'impianto armonico e l'istinto, gravido di uno swing live.

■ **I'm Yours, You're Mine**  
Betty Carter  
Verve  
[Alberto Riva]

Il presente cd riunisce due visioni del (post) Be-Bop, due visioni contemporanee e per certi versi simili, ma anche assai diverse. Quella cioè estroversa di Dizzy Gillespie e quella più impegnata di Max Roach. Sono gli anni in cui il trombettista va sperimentando le sue formazioni pseudo-orche-

■ **Pleyel Jazz Concert 1948 / Quintet 1949**  
Dizzy Gillespie / Max Roach  
Vogue Bmg  
[A. Ri.]

È un jazz un po' psichedelico e dark quello che ci presenta questo gruppo nel quale spiccano James Blood Ulmer, chitarre e voce, Bill Laswell, basso, Aminia Claudine Meyers, pianoforte elettrico e Hammond. Colori e suoni sono quelli funky degli anni '70 sopra i quali si leva la voce di Ulmer, che canta «Funk All Night» incitando il resto del gruppo. Vi si riscontrano tratti («Itchin'») echi della musica di Jimi Hendrix a cui viene tolta forse un po' di varietà per dare ai suoni un andamento ipnotico.

■ **Talkin' Verve Cool**  
AA.VV.  
Verve  
[Helmut Failoni]

Siamo tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 e mentre il free jazz comincia a porre solide radici, molti musicisti si dedicano alla cura degli arrangiamenti, prendono a prestito frammenti di linguaggio euro-colto, ma mantengono stretto il legame coi blues.

■ **South Delta Space Age**  
Third Rail  
Antilles  
[H. Fa.]



## Scripta

Attenzione: questo non è esattamente un libro musicale. Perché non è una monografia su qualsiasi voglia rockstar, né un'enciclopedia del settore, né un'analisi su fenomeni e tendenze pop. E, invece, un romanzo. Con protagonisti due amici, che fanno lo stesso lavoro: il critico musicale. In più hanno altre cose in comune: vivono a Milano, tengono all'Inter e amano la stessa donna. La loro esistenza si divide fra bevute, fumate, scappatelle, interviste, concerti, backstage... Finché, un bel giorno, non incappano nei Beatles e, in particolare, nella storia maledetta di John Lennon. Uno dei due, Alberto, dà fuori di brutto, fugge a Liverpool e qui si lancia alla scoperta dei tanti misteri sulla vita e la morte, tragica, dell'ex Beatle. E scopre strane coincidenze, che vogliono John Lennon vicino al folle stragista Charles Manson. E addirittura su finanziatori. L'amico Paolo, io narante del libro, prima nicchia, è scettico, ma poi parte all'avventura e si lascia coinvolgere pure lui. Seguiranno guai a palate. Un libretto curioso, che insinua qualche dubbio e scorre via facilmente, fra mezze verità e un mare di «fiction». Dove la passione per il rock si mescola alle storie d'amore e al ritratto di giornalisti «bohemien». Che chissà se esistono davvero.

■ **Centomila stoniche su Liverpool**  
Gino Armuzzi  
Frassinelli, 178 pp., 22mila lire  
[Diego Perugini]

Steve Vai è un vero e proprio guitar hero, un musicista alla continua ricerca di nuovi orizzonti, come spiegano in questo libro Mauro Salvatori e Stefano Tavernese, giornalisti della redazione di «Chitarre». La sua avventura si snoda dall'esperienza al fianco di Frank Zappa, a quella di gregario di lusso per gruppi hard rock come i Whitesnake, o David Lee Roth, passando per le sue numerose prove soliste. Vai «si è guadagnato da tempo un posto d'onore tra i chitarristi più influenti di questa fine secolo - scrivono i due autori in copertina - vendendo milioni di dischi in tutto il mondo grazie al sapiente equilibrio fra energia del rock, impressionante virtuosismo e un'insopprimibile ricerca creativa». Il volume dell'Arcana ha il pregio di essere il primo lavoro così completo dedicato al chitarrista di origini italiane. Dentro c'è tutto quello che si può chiedere su Vai, una dettagliata biografia, diverse interviste, l'analisi specialistica della sua tecnica chitarristica, e poi, per la gioia di chi suona la chitarra e magari vuole mettersi sulle orme di Vai, ci sono pagine e pagine di trascrizioni ed esempi musicali su pentagramma e intavolatura. Il tutto naturalmente completato da fotografie, curiosità varie, indirizzi di siti Internet a lui dedicati, e una discografia aggiornata.

■ **Steve Vai Chitarra aliena dal pianeta terra**  
Mauro Salvatori  
Stefano Tavernese  
Arcana Editrice, 151 pp., 26mila lire  
[Alba Solaro]

La band fiorentina torna a suonare nei palasport d'Italia: si comincia il 3 maggio a Milano

# Un mondo d'acqua nello spettacolo dei Litfiba

Piero Pelù: «Per i giochi di luce ci siamo ispirati alla Grotta Azzurra. I suoni? Cerchiamo l'equilibrio perfetto tra melodia e ritmo».

ROMA. Litfiba «on the road again». Il 3 maggio Piero Pelù esce tornano a girare per palasport, con quello che è il loro miglior album da una vita, *Mondi sommersi*, uscito nei primissimi giorni del '97. Un disco «acustico» che, giustamente, avrà dal vivo una scenografia tutta acquatica: «Abbiamo pensato di ispirarci, per i giochi di luce, alla famosa Grotta Azzurra, un'idea che ci fa un po' sorridere, ma che ha pure un suo fascino. Pensavamo di recuperare un'idea scenografica dei Litfiba di un tempo, quella del tour di *Pinata*, con il palco circondato da tutte queste reti da pescatore. All'epoca il nostro budget era, come dire, più ristretto, per cui andai io personalmente al porto di Viareggio a raccogliere qualche quintalata di reti puzzolenti, acquistate per poco dai pescatori, con somma gioia dei nostri tecnici di palco che dicevano "guardate, questa roba sta marcendo". A questo giro però le reti le abbiamo comprate nuove di zecca».

E la musica? Quella sarà ovviamente in sintonia con la nuova rotta intrapresa dalla band fiorentina, un suono che spazia tra rock, elettronica, dub, blues spaziale; e il perfetto equilibrio «tra melodia e ritmo» raggiunto con *Mondi sommersi* farà da modello anche ai vecchi brani, tutti riarrangiati per l'occasione. «Sai, durante la lavorazione di *Mondi sommersi* - continua Pelù - eravamo davvero carichi di occasione, molto più carichi che per altri dischi. Per tanti motivi. Era un momento felice della mia vita. Nella musica giravano tante cose nuove, che ci hanno stimolato. E poi per la prima volta abbiamo avuto il coraggio di produrre il disco da noi». Cambiare è importante, quando sei sulle scene da 17anni, quando sei un punto di riferimento per il rock italiana, e ci sono ancora giovani band che sembrano imitarti... «Ti riferisci ai Luciferme? Le affinità tra noi e loro credo non siano tanto nell'uso della voce, che è un po' tipo Sim-

## In autunno il lavoro dei Dream Theatre

Arriverà solo in autunno il nuovo album dei popolari prog-rockers Dream Theatre, che qualche giorno fa hanno fatto il tutto esaurito al Palalido di Milano. John Petrucci e soci hanno impiegato un anno e mezzo per scrivere il nuovo materiale, ed ora sono pronte 16 nuove composizioni. Abbastanza per un cd doppio, ma pare che l'etichetta della band alla fine opterà per un singolo cd, quindi delle 16 composizioni metà si disperderanno.

ple Minds, quanto nelle tastiere, sembra proprio che ci sia l'Aliazi a suonare le loro tastiere! Comunque ci sono tante nuove band che ci piacciono, e che ci hanno stimolato parecchio, a cominciare dagli Utmamò, e poi gli Almagegretta, i Casino Royale. In più, le cose che arrivano dall'Inghilterra, soprattutto dall'Inghilterra».

Che tipo di cose? Dub? Jungle? «Non tanto la jungle quanto il dub, che mi piace tantissimo e sego già da tempo, dai primi dischi di Jah Wobble, dal primo, stupendo album dei Public Image. Strepitoso. Il trip hop? Sì, mi piace perché lascia spazio alla melodia, che per noi è fondamentale. L'ultimo disco degli U2? Non so, se fosse stato tutto come i primi quattro pezzi, l'avrei buttato nel cesso, per fortuna che dopo arrivano le loro ballate...».

Prima di partire per il tour, il Primo Maggio, i Litfiba saranno di nuovo in piazza San Giovanni, a Roma, per il concertone dei sinda-

cati: «Ci stiamo ritornando regolarmente, dopo le frizioni che ci hanno tenuto lontani per un po', spiega Piero, riferendosi al noto episodio del preservativo infilato sul microfono di Vincenzo Mollica. «Con lui comunque ci siamo ritrovati e spiegati, adesso è tutto a posto». Difficile però che vi invitino mai dal Papa, come Vasco e Zuccherò: «Sai, però, io sono in ottimi rapporti con mons. Milingo, grandissima persona. E mi ha fatto incappare il modo in cui Chiambrètti l'ha trattato a Sanremo, ridicolizzandolo perché non capiva bene quel che Chiambrètti gli diceva». Il tour dei Litfiba partirà il 3 maggio da Desio (Mi), il 4 è a Montichiari, il 5 Pordenone, il 7 Verona, 10 e 11 Firenze, il 12 Milano, il 14 Bari, il 16 Acireale, il 17 Marsala, il 19 Roma, il 20 Napoli, e ancora, a Perugia, Chieti, Parma, Treviso, Bologna, Genova e Torino.

Alba Solaro

## Parte oggi da Forlì il tour di Jovanotti

Parte questa sera dal palasport di Forlì (tutto esaurito) il tour di Jovanotti, che intanto è arrivato al quinto disco di platino per le 500mila copie vendute del suo album «Lorenzo 1997 - L'albero». Ventiquattro date su e giù per la penisola, e già in alcune città i concerti sono stati raddoppiati per la richiesta di biglietti: dopo Firenze, anche a Milano le date sono diventate due, il 13 e 14 maggio al Forum di Assago. Uno spettacolo imponente, con un grande palco circolare da cui parte una sorta di ponte che attraversa tutta la platea, grandi fasci di tela bianca per le proiezioni, un gigantesco albero gonfiabile dipinto da Lorenzo stesso.